

FCO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • MARZO 2013

Pubbl. trim. ANNO 50 n° 1 - MARZO 2013 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

PER RIFLETTERE
il Pontificato di
Benedetto XVI

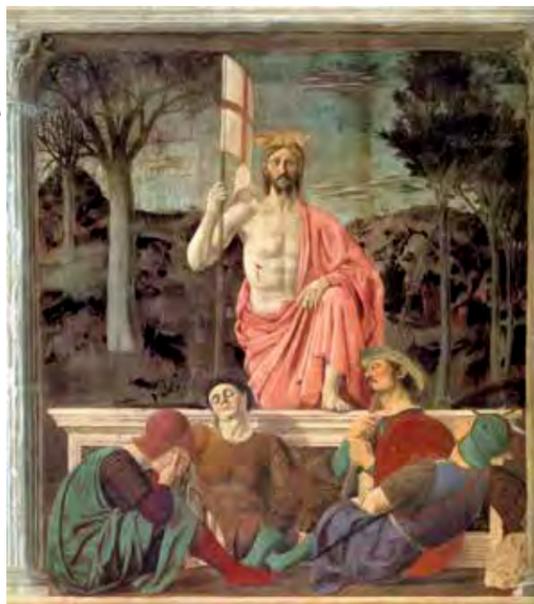
PRIMO PIANO
50 anni fa
due date importanti

- 2 **Editoriale**
Risvegliare la missionarietà
 - 3 **Accade nel mondo**
Testimoni di resurrezione
 - 4 **Primo Piano**
50 anni fa, due date importanti
 - 7 **Dal mondo del lavoro**
Cuore di banca
 - 8 **Io credo la Chiesa**
La Chiesa di Cristo è apostolica
 - 10 **In breve dalle terre di missione**
 - 11 **Viaggi & Pensieri**
La missione è di sempre ed è per sempre
- # SOMMARIO
- 12 **Notizie e testimonianze**
 - 16 **Per riflettere...**
La crisi mondiale e il Pontificato di Benedetto XVI
 - 20 **Formazione missionaria**
Uscire, entrare, rinascere
 - 22 **Chiesa e attualità**
 - 23 **Vita e attività del Centro**
 - 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 50 n°1 - Marzo 2013
 Autorizzazione Tribunale di Firenze
 n°1585 del 22-01-1994
 Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli
 Redattore capo: P. Francesco Borri
 Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci,
 P. Samuele Duranti, Emma Gremmo, Giovanni Minnucci, Cesare
 Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli
 Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
 Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351
 Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
 Email: cam@ecodellemissioni.it
 www.ecodellemissioni.it

Editoriale

P. Stefano Baldini



Dal Gennaio di quest'anno P. Francesco Borri ha iniziato il suo servizio come responsabile dell'animazione missionaria nella Provincia Toscana dei Frati Cappuccini. Dopo la tragica morte di P. Corrado Trivelli, il 22 Novembre 2011, si era reso necessario individuare un confratello che ne proseguisse l'impegno portato avanti con tanto zelo ed entusiasmo per oltre tredici anni. Siamo andati a cercarlo in Tanzania, dove P. Francesco ha svolto la sua missione per circa 30 anni, salvo una breve parentesi negli Emirati Arabi. La sua risposta, pur sofferta, è stata di piena disponibilità per un compito nuovo per lui, ma nel quale potrà riversare la sua lunga esperienza missionaria maturata sul campo. Grazie Francesco e buon lavoro a te e ai tuoi collaboratori P. Flavio e P. Luca Maria.

Inizia, in qualche modo, una nuova fase dell'animazione missionaria dei Cappuccini in Toscana. All'interno del Definitorio, che è l'organo di governo della Provincia, ci siamo chiesti come rispondere alle incessanti provocazioni che la Chiesa a più livelli ci fa pervenire per un'opera di evangelizzazione a tutto campo, oggi urgentissima.

Alla missione rivolta a popolazioni ancora in grande maggioranza non cristiane, non può non essere affiancata l'azione ugualmente missionaria nelle zone del mondo evangelizzate da secoli, ma dove la fede sta drammaticamente arretrando. A tutti i battezzati è richiesto di sostenere questo sforzo di evangelizzazione con ogni mezzo a disposizione, iniziando dalla testimonianza di una vita cristiana convinta e trasparente. Attraverso le pagine di "Eco", in più occasioni, è stata evidenziata questa nuova dimensione della missione non esclusivamente limitata alle cosiddette 'terre di missione'. Certamente il sostegno offerto alle giovani chiese della Tanzania e della Nigeria, che assorbe moltissimo il lavoro del nostro Centro di Animazione Missionaria (CAM), resta fondamentale; ad esso dovrà sempre più affiancarsi l'attenzione alle problematiche missionarie, che viviamo qui a casa nostra e che sono altrettanto urgenti.

Credo che solo così, risvegliando nel cuore di ogni cristiano di buona volontà il suo "essere missionario" nell'ambiente dove vive, faremo un'opera di autentica animazione missionaria.

Ed ora passo la parola a P. Francesco... (vedi pag. 11)

Buona Pasqua di Resurrezione!

RISVEGLIARE la missionarietà

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Se c'è un merito che siamo chiamati a riconoscere a Benedetto XVI, Vescovo emerito di Roma, è quello di aver parlato con franchezza, non solo delle questioni al di fuori della Chiesa, ma anche di quelle interne. Cominciò nell'ultima Via Crucis presieduta da Giovanni Paolo II, poco prima della sua dipartita, quando, da Cardinale, osò parlare della "sporcizia" che c'è anche nella Chiesa, per poi proseguire, tante volte, mettendo in guardia dal carrierismo, dalla conflittualità, specialmente nelle sedi amministrative, fino alla sua penultima udienza del mercoledì, quando diffidava dall'usare Dio per acquisire potere.

Effettivamente non ce lo saremmo aspettato, un richiamo così forte da parte di un uomo mite e umile qual è Benedetto XVI, un uomo che lungi dall'essere il "mastino" che sempre è stato dipinto, si è distinto invece per umanità e comprensione verso le miserie umane. Ed è forse per questo, per la sua umiltà e mitezza, che i suoi richiami alla "sporcizia" e agli scandali nella Chiesa risuonano ancora più forti e incisivi ai nostri orecchi.

Sia chiaro, non è cosa dei nostri giorni. Più volte leggiamo nel Vangelo di atteggiamenti simili da parte dei discepoli. Pensiamo a quando Gesù, annunciata la sua morte e la sua risurrezione, vede avvicinarsi la madre di Giacomo e Giovanni per chiedere che i propri figli siedano alla sua destra e alla sua sinistra nel Regno, innescando la viva disapprovazione degli altri discepoli. Pensiamo a quante volte Gesù ha dovuto spiegare che gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi che il ministero è servizio e non potere, che il ministero è lavare i piedi gli uni agli altri e non farsi chiamare "maestri". Purtroppo non sempre questo ci è chiaro, purtroppo spesso la tentazione di strumenta-

lizzare Dio invece di essere suoi strumenti si fa più forte e subdolamente finisce per convincerci a sfidare la possibilità dello scandalo, fino magari ad indugiarsi. Allo stesso tempo, tuttavia, la stessa umiltà e mitezza di Benedetto XVI ci richiama a deporre un atteggiamento tanto sbagliato quanto distruttivo qual è l'atteggiamento giustizialista e sospettoso, che troppo spesso si respira tra i fedeli, e per il quale sembra che tutti i mali della Chiesa derivino dalle losche

TESTIMONI DI RESURREZIONE

trame delle alte gerarchie ecclesiastiche, oppure dalla infedeltà al Vangelo dei prelati di Curia. Forse è il caso di fare un passo avanti e di considerare che il governo della Chiesa non è solo un fatto manageriale umano, che non si può sempre e solo considerare la Chiesa come una "S.p.a." nella quale tutti cercano di fare le scarpe a tutti gli altri. Forse è il caso anche di guardare la Chiesa in una prospettiva di fede, dove per sbaglio qualche volta, lo Spirito



Giotto-Cappella degli Scrovegni - Giudizio Universale

Santo, che fino a prova contraria è Dio come il Padre ed il Figlio, qualcosa di buono suggerirà anche agli alti prelati. Crescere significa allora imparare a dare il proprio nome alle

da chi ha meno potere, non è meno male di quello che compie chi è più in vista. In altre parole, la divisione, l'incoerenza o lo scandalo che posso portare nella Chiesa nel mio piccolo, non è meno scandaloso della divisione, dell'incoerenza, della bramosia di potere vissuta da coloro che sono in più in vista: è solo che più di così non potevo fare! Se dunque ogni scandalo nella Chiesa, ogni tradimento del Vangelo, ogni attentato alla comunione è solo un annuncio di morte, è pur vero che giustizialismo e sospetto possono solo farci fermare sulle soglie della morte. Al contrario, là dove la carità e la fede nello Spirito avranno la meglio, allora ciò che risplenderà agli occhi degli uomini sarà la luce della risurrezione, la sola che, illuminando persino gli angoli più nascosti della nostra vita, avrà il potere di mondare ogni sozzura. ■

Nascita di una Missione: le date

2 Giugno 1963. Consegna del Crocifisso a Montughi.

Ore 16,30 Durante i vesperi, Mons. Tissot consegna il Crocifisso ai primi Missionari; da sinistra nella foto: **Fra Donato Rossi, P. Pietro Ciancagli, P. Tommaso Bargagli, P. Alessandro Merighi, P. Egidio Guidi.**

Il 6 Giugno i neo missionari partano da Venezia in nave.

Un pullman organizzato dal Segretariato è a Venezia per salutarli all'imbarco. Benedetti dal Provinciale, ed equipaggiati con 49 quintali di bagagli.

8 Dicembre 1963. I Missionari prendono possesso delle missioni di Mwapawa e Kibakwe.

"Quando si cominciò ad intravedere dove rimaneva la missione Kibakwe, eccoti un gruppo di ragazzi e poi gente e gente. C'era la banda musicale della scuola media, che con nostra meraviglia suonava assai bene. E così tra tutta quella folla e tra i battimani e gli strilli caratteristici delle donne per le circostanze solenni, si passò a guado il fiumiciattolo e ci si avvicinò alla missione. Dal fiume alla chiesa avevano messo anche dei festoni e bandierine tanganicane e italiane. ...Alla porta della Chiesa una bambina di sette anni, istruita dalle suore, con grande nostra sorpresa e meraviglia, recitando magnificamente bene una poesia in italiano, ci offrì un bel mazzo di fiori. Non credo di aver fatto male a ringraziarla con un bel bacio sulla fronte innocente! Il P. Angelo e il P. Alessandro si davano da fare a prendere fotografie, speriamo... ben riuscite... Il P. Damas di Mwapawa, che era venuto ad accompagnarci, tradusse i nostri sentimenti di ammirazione e gratitudine e insisté sul concetto che eravamo venuti, chiamati dal vescovo, per aiutare i Padri Passionisti e i Padri Africani nel comune sforzo di portare il Vangelo di Gesù e l'istruzione". (da una lettera di p. Tommaso Bargagli)



50 ANNI FA: due date importanti

"Messis quidem multa, operarii autem pauci". (Lc. 10,2) **La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!**

1. Il gioioso annuncio

Con l'approvazione dei superiori maggiori dell'Ordine e con tutte le benedizioni di Propaganda Fide, si è costituita definitivamente la nuova Missione di Mwapawa, nel Tanganika centro-orientale, che viene affidata alla nostra Religiosa Provincia. E ora, con la firma della Convenzione che ne regola i confini e del Contratto stipulato tra la Provincia e la Diocesi di Dodoma, da cui dipenderà la nuova Missione, validamente perfezionato dalla firma del Rev. mo Padre Clemente da Miluakee,

generale dell'Ordine, dall'Eminentissimo Cardinale Pietro Agagianian, Prefetto della S.C. di Propaganda Fide, in rappresentanza della S.Sede, e da Sua Eccellenza Mons. Geremia Pesce, Passionista, la nuova Missione è una consolante realtà.

Da oltre dieci anni la Provincia attendeva questo giorno. È un momento grande per la nostra Provincia che attendeva questo giorno da tempo. Ora possiamo dare il gioioso annuncio a tutti i nostri Religiosi, che si vorranno unire con noi nella gioia e di seguire le orme del Serafico Padre in Africa.

2. La situazione politica

La situazione politica è tranquilla. E' garantita la libertà di religione. Il Governo esige che in tutte le scuole sia

impartita una mezz'ora di religione al giorno. Il clima è buono, essendo tutto il territorio ad un livello sul mare dai 1.000 ai 2.500 metri. Le zone sono generalmente povere, le case sono fatte di fango con il tetto di paglia.

Gli abitanti si dedicano all'agricoltura e alla pastorizia.

Le strade sono a sterco e spesso piste più che strade, lasciano molto a desiderare, e varie zone sono solo raggiungibili a piedi.

3. Il territorio

Il territorio della nuova Missione non è molto sviluppato dal lato missionario, in rapporto all'altra parte della Diocesi di Dodoma. Ciò è dovuto alla mancanza di personale. Esistono in tutto il territorio (20

Kmq, abitanti 250.000) solo cinque stazioni missionarie, mentre sarebbe urgente aprirne tante altre.

4. Il Capitolo

Il Capitolo provinciale del 1959 decideva di orientarsi per una nuova missione "ad paganos" dato che l'India sembrava ormai preclusa, dopo tanti inutili tentativi fatti per ottenere i visti di ingresso per i nuovi missionari. Successivamente il M.R.P. Basilio da Baggio, allora Provinciale, si recava a Roma con il R.P. Bernardo da Poppi, Segretario delle Missioni, per riferire al Rev. mo p. Generale il desiderio e la decisione del Capitolo.

Egli accoglieva favorevolmente la proposta e incaricava il M.R.P. Angelico da Santiago di accompagnare



Kibakwe-Tanzania; Suor Ernesta

il Provinciale a Propaganda Fide per trattare assieme la questione e far presenti le nostre preferenze.

5. La nuova Missione

La nuova Missione richiede uno sforzo concorde e generoso, ferma volontà di lavoro, concordia di unione di mezzi e di strumenti. La Provincia farà il massimo sforzo per inviare ogni anno più missionari e darà alla Missione tutto l'aiuto materiale e morale di cui potrà disporre, affinché anche questo nuovo campo di lavoro sia fecondo di frutti spirituali copiosi e la nuova pagina missionaria sia degna del nostro glorioso passato. Una parte importante di questo lavoro l'assolverà il Segretariato delle Missioni, che sotto la guida sapiente del suo Direttore si organizza sempre meglio e lavora con sempre maggiore efficacia. Ma



Mpwapwa - Tanzania; P. Alessandro

l'impegno di questa nuova missione deve essere di tutti, dei Superiori e dei "sudditi"... Non solo, ma bisogna allargare la cerchia di coloro che si interessano di cose missionarie. Lanciare appelli dal pulpito, dal

confessionale, nelle nostre riunioni, nelle giornate di studio, nella direzione delle anime, affinché tutti si sentano impegnati ad affiancarci in questa grande impresa con tutti gli aiuti spirituali e materiale. ■

Dal mondo del lavoro

di Maria Teresa Ciacci

Si sente spesso demonizzare la società e il mondo del lavoro così come sono oggi. Ho quindi cercato persone che, soprattutto professionalmente, si sono rese testimoni di valori dati per "dispersi", che sembrano difficili da trasmettere. Visti i recenti casi mediatici, inizio dall'aspetto economico e bancario. Ringrazio Stefano Donnini, terziario francescano di Siena, che ha scritto per Eco questa illuminante testimonianza.



Dal film La banda degli onesti

dei fattori che mi hanno molto legato a lui. Aspetti che poi ho potuto coltivare e vivere ancora di più dopo l'incontro, adolescente, con il Padre Corrado. Nella Gi.Fra. ho vissuto con gioia la mia realtà di giovane; ho coltivato amicizie che tuttora mi fanno sentire fratelli di sangue anche coloro che non lo sono realmente ma che con me hanno condiviso quegli anni; ho imparato a prendermi responsabilità verso la fraternità prima, verso la parrocchia poi, verso la Diocesi in tempi più vicini: a fare qualcosa oltre che per me e per la mia famiglia anche per chi è meno fortunato.

A volte, avendo più tempo ora che sono in pensione, mi trovo a domandarmi che senso abbia avuto la mia vita.

I miei studi scientifici mi avevano portato a scegliere a 18 anni la facoltà di Ingegneria a Pisa. Ho studiato con passione per diversi anni, con qualche cruccio per il fatto che la lontananza mi impediva di poter frequentare quanto avrei voluto il mio ambiente di riferimento, il Convento dei Cappuccini di Poggio al Vento, che avevo conosciuto a 14 anni e che subito mi aveva affascinato con il coinvolgimento nella Gioventù Francescana.

La malattia improvvisa del babbo, dipendente Monte Paschi, che lo portò alla decisione di lasciare il lavoro, portò anche me a valutare, verso i 23 anni, la possibilità di prendere il suo posto, cosa che allora era possibile.

La disponibilità della banca a collocarmi a Pisa per facilitare il proseguimento degli studi, scacciò gli ultimi dubbi. Entrai. Purtroppo poi le situazioni ti assalgono e gli studi non li ho mai completati. La mia vita si è svolta tutta in banca.

Parlavo del babbo: è stato per me l'esempio, sempre ligio al dovere sia in famiglia che, per quanto potevo vedere, sul lavoro. Il senso di responsabilità, la capacità di farsi carico dei doveri personali e sociali, il fare qualcosa per gli altri sono stati alcuni

Ho cercato in buona sostanza di permeare la mia vita di quel francescanesimo a cui mi sono sempre "allenato". Se poi dovessi entrare nello specifico indicando un qualcosa che ho sempre sentito molto è lo spirito di servizio, il tentativo di dare costanza all'impegno, la ricerca di una vita sobria, l'aspirazione alla giustizia e all'equità. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto ricordo quando, giovane impiegato, ma già con qualche

che facevo, il mio comportamento con la clientela, il mio interessamento per i loro bisogni che in un piccolo paese esulavano dal solo rapporto bancario; apprezzava soprattutto l'utile della filiale derivante dal fatto che quando si fa l'interesse della gente, la gente se ne accorge e ti è riconoscente. Oggi si sentono molte chiacchiere sulle banche: qualcuna ragionevole, molte a sproposito, soprattutto quando si tenta di fare di ogni erba un fascio. Nessuno può demonizzare questo mondo se qualche suo rappresentante cerca esclusivamente il proprio tornaconto. La stessa cosa accade nella politica, nelle aziende, in qualsiasi ambito dove la gestione della cosa pubblica viene fatta passare in secondo piano rispetto alle esigenze personali. L'impegno lavorativo non è buono o cattivo in sé; lo è però in un senso o nell'altro in funzione di come lo si affronta: per il bene della istituzione che

siamo chiamati a servire e di coloro che con questa istituzione vengono a contatto. Il lavoro in banca è un buon lavoro, che finora ha dato anche

CUORE di Banca

una certa stabilità, e come ogni altro lavoro sarebbe bello che lo si scegliesse per passione. La realtà di oggi, o forse di ogni epoca, porta però ad un certo punto della vita a fare scelte di "sopravvivenza"; se si vuole vivere, rendersi indipendenti dalla famiglia di origine, crearsene una propria, allora è necessario scendere a compromessi. Non è detto che, come lo è stato per me, non si riesca comunque a riempire la propria vita lavorativa anche con qualcosa di buono. ■



Non mi aveva mai tradito, per di più mi era contro la forza degli elementi terrestri, acquatici ed aerei non ce l'ha fatta e si è messa a sedere. Ma il peggio è che si è messa a sedere nel bel mezzo dell'acqua impetuosa di un torrente che, per colpa di irenia, si chiama Gode-Gode! Tutto cominciò così. S'era vicino alla domenica delle Palme e P. Silverio (l'ultimo arrivato) do-

LA MIA "VECIA"

P. Egidio da Premilodai da cinque anni in Tanzania, racconta agli "Eco" la sua ultima avventura che gli è costata la vita in una foresta africana.

Nella foto: il momento culminante dell'avventura, la minaccia di essere completamente sommerso dalle acque. Sotto: La "vecchia" è stata costretta a tirare a riva, ma non vuol partire...

veva essere accompagnato a Lumumba, dove avrebbe stato ad attenderlo P. Fortunato con tutta la carovana dei ciuchi (l'unico mezzo di trasporto per rifornire la stazione missionaria di Mbuga a 2800 metri di altezza). Erano molti giorni che pioveva a dirotto. Avevo tentato la via di Kibakwe, ma purtroppo i ponti erano stati trascinati via dalla furia delle acque (l'unico che aveva resistito era quello costruito da P. Marco e missionari). Allora decidemmo di passare dalla strada di Gode-Gode, che sembrava meno disastrosa. Ci mettemmo in viaggio accompagnati dagli auguri profetici di Fr. Francesco: «Arrivederci a stasera!». Tutto faceva prevedere un viaggio abbastanza sussultorio ed insalubre, ma questo per noi ormai è roba di tutti i giorni! Invece, caro mio, si arrivò nella «ambuga» (Hosac) prima del tempo! Cominciai a sentire dolore di pianto da due o tre miglia prima e le mie narici si dilatavano come quelle

di un cavallo da corsa. Arrivato al torrente in piena, mi vultu rendere subito conto della situazione: l'acqua arrivava alla cintola e scorreva violenta e melmosa. Fidanò nel mio cuor di leone e nella docilità estrema della mia vecchia jeep, tentai la traversata. Un bel segno di croce, e con coraggio e fermezza affrontai l'infame acqua. Avevo già fatto un centinaio di metri con l'acqua che copriva le molle della jeep, ma scappava ancora cinquanta metri e poi sarebbe stata la salvezza. Detti una sgassata per superare il punto più forte della corrente e di un balzo mi trovai con il muso della macchina quasi fuori pericolo. Stavo per gridare vittoria, quando arrivò l'imprevedibile: il motore ebbe un sussulto e si spense, tentai di riavviare le ruote giravano su se stesse, l'acqua mi portava via la terra, la jeep affondava lentamente! Basta, dissi, salviamo il salvabile, scesi nella corrente impetuosa e mi detti a risciuffare, scarpe e sciatolame che venivano trascinate via. In pochi minuti il cassone fu sommerso e appena riuscimmo a portare in salvo le provviste. P. Silverio lo mandò all'asciutto con gli oggetti più delicati, fra i quali una piccola macchina fotografica, con la quale egli riuscì a fissare questa drammatica avventura. Dopo poco giunse un gruppo di africani pronti a dar man forte. Ma la jeep sommersa nella melma non si muoveva!

Erano già molte ore che si agguazzava nel fango, ma inutilmente! Finalmente arrivò il grosso dei rinforzi: un bel gruppo di cattolici di Gode-Gode. Fra grida, scivoloni e spinte riuscimmo a tirar fuori la mia «vecchia». Tentai di rimetterla in moto, il motore ripose con un ruggito potente. Mi sembrò per un momento di non sentir più né fatica né fame. Ma questo fu il mio sbaglio più grosso che ancora non sono riuscito a perdonarmi. L'acqua che era entrata nel motore si mischiò all'olio e dopo pochi minuti si bloccò tutto. Mi sentii perso. P. Silverio raccolse le sue cose, ma anche lui era piuttosto depresso: era la sua prima avventura africana. Non sapevamo a che punto si trovasse quando ad un tratto, si sentì un rumore lontano. I miei cristiani cominciarono a gridare «Gori, gori» (macchina). Era la salvezza. P. Fortunato, non vedendoci arrivare, ci era venuto incontro.

Le abbracciammo con commozione: era la nostra salvezza! Certo dal cielo P. Giovanni e P. Arturo, i nostri indimenticabili confratelli, ci avevano aiutato. Contenti e felici, sotto lo scroscio della pioggia, ci mettammo in viaggio per Kibakwe. Eravamo bagnati, stanchi e affamati. Ma il morale era sempre alto! Solo la mia «vecchia» la dovemmo lasciare lì ed è ancora là ferma. Aspetta un motore nuovo. Qualche anima buona provvederà, ne sono certo! Ogni colpa di quel motore sarà come un grazie ed una preghiera...

P. EGIDIO GUIDI MISSIONARIO



I Superiori delle nostre Missioni che hanno partecipato al Capitolo Provinciale. Da sinistra: il M.R.P. Mario da Castiglioni (Tanzania); il M.R.P. Daniele da Subbiano (Italia); il M.R.P. Damiano da Castelnuovo Abate (Arabia). Le loro brillanti ed interessanti relazioni, ascoltate da tutti con vivo piacere hanno messo a fuoco i gravi problemi della Ire Missioni affidate a noi Cappuccini toscani.



Io credo la Chiesa

di P. Samule Duranti



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

È questa la quarta nota che caratterizza la fisionomia della chiesa. Gesù l'ha fondata sugli apostoli. Siamo agli inizi della vita pubblica; dopo una notte di preghiera "chiamò a sé quelli che volle e ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare il regno di Dio". Nasce in embrione la Chiesa.

Al termine della vita pubblica affida a loro i suoi stessi poteri: Predicate! Battezzate! Rimettete i peccati! Curate gli infermi! Fate questo in memoria di me! Ricevete lo Spirito Santo: come il Padre ha inviato me, così io invio voi. Io sarò con voi fino alla fine del mondo".

In questa missione furono pienamente confermati il giorno di Pentecoste, quando si compì la promessa di Gesù: "Riceverete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni sia in Gerusalemme, come in tutta la Giudea, la Samaria, sino all'estremità della terra". È chiaro dunque che Gesù ha voluto fondare la sua chiesa sugli apostoli.

Chiaro dunque che la sua chiesa è apostolica.

Ma la chiesa affidata da Gesù agli apostoli doveva continuare nella storia, a tal fine gli apostoli costituirono i loro legittimi successori: per trasmettere le verità del vangelo: essere maestri; per amministrare i sacramenti: essere sacerdoti; per guidare il Popolo di Dio: essere pastori.

Successore di Pietro è il papa; successori degli apostoli sono i vescovi. Da questa successione apostolica nasce la Tradizione (con T maiuscola): è ciò che sempre, da tutti, dovunque è predicato, creduto, pregato celebrato, in maniera univoca e stabile. È un fiume di verità che scorre nell'alveo del Magistero, e che il Magistero si premura di raccogliere nella fedeltà a Dio e nella fedeltà all'uomo.

Magistero autentico: è il Signore Gesù che ha dato agli apostoli - e ai loro legittimi successori - il mandato e l'autorità di insegnare ciò che lui stesso aveva insegnato, il che avviene attraverso la misteriosa efficace assistenza dello Spirito Santo, che, secondo l'assicurazione di Gesù, "insegna ogni verità, a penetrare la verità tutta intera".



LA CHIESA di Cristo è apostolica

Ecco perché il magistero della chiesa è autentico, fedele e sicuro.

"Il papa è il capo visibile del Cristo, capo invisibile; vicario che da Cristo riceve autorità di pascere il suo gregge." Gesù pastore affida a Pietro il suo gregge. È Gesù che l'ha voluto e costituito capo della sua chiesa. Uniti a lui, i vescovi sono chiamati ad "essere ministri di Cristo e dispensatori dei suoi misteri".

Ad essi la sollecitudine della chiesa. La missione di predicare il vangelo e tutto ciò che concerne il "deposito della fede".

Ad essi amministrare i sacramenti per santificare il popolo di Dio. Ad essi il servizio di guidare il popolo di Dio sulle vie della santità.

La chiesa è apostolica: il papa successore di Pietro; i vescovi sono i successori degli apostoli. Una catena ininterrotta, che risale alle origini della chiesa. Ne troviamo piena/chiarissima conferma negli Atti degli apostoli e nelle Lettere di san Paolo.

Sfogliamo gli Atti degli apostoli: ci narrano la nascita delle chiese nelle varie città e regioni; fondate dagli apostoli e loro collaboratori, sono affidate ad un gruppo di presbiteri, che assicurino la fermezza e purezza della fede, l'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione dell'eucarestia.

Nella prima Lettera alla chiesa di Dio che è in Corinto, Paolo parla della *gerarchia*: "Alcuni Dio li ha posti nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri..."

Nella Lettera ai filippesi Paolo saluta tutti "i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi".

Le comunità cristiane delle origini si radunavano nelle case; chi accoglieva era guida della comunità stessa; Paolo ricorda Aquila e Prisca: "la comunità si raduna nella loro casa"; così nella casa di Stefana, nella casa di Lidia a Laodicea nella casa di Ninfa. Ad Archippo raccomanda: "Considera il ministero (di pastore), che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene."

Paolo invia Timoteo ai cristiani della chiesa di Tessalonica "per confermarli ed esortarli nella fede". Lo stesso Timoteo è poi costituito vescovo della chiesa di Efeso, così come Tito per la chiesa di Creta.

Nella Lettera a Timoteo parla "dei presbiteri che esercitano bene la presidenza; siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento".

Nella Lettera a Tito scrive esplicitamente: "Ti ho lasciato a Creta perché tu regolassi ciò che rimane da fare, e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato".

Nei viaggi apostolici Paolo fonda continue comunità di cristiani: a Listra, Derbe, Iconio, Antiochia, e poi a Tessalonica, Filippi, Efeso, Corinto... in ogni comunità costituisce un gruppo di anziani, ai quali affida il ministero della predicazione e della guida.

Ricordiamo le sette Lettere ai sette vescovi delle chiese dell'Asia, quali sono riportate all'inizio dell'Apocalisse:

se: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea. Chiese di origine apostolica, chiesa che sono guidate dai successori degli apostoli.

Quante chiese antiche si gloriano di essere fondate da discepoli degli apostoli e custodiscono gelosamente l'albero "genealogico dei successori".

Questa continuità apostolica è sicura garanzia di fedeltà. L'apostolicità della chiesa ha origine nel suo Fondatore

e continua perenne, finché sarà pellegrinante nel tempo. È come una catena ininterrotta che annoda le chiese locali al loro primo Pastore-fondatore, il vescovo che portò il primo annuncio, spesso morto martire.

L'apostolicità si configura anche nel magistero vivo della chiesa: si tratta di dedizione alla causa di Dio, per un impegno d'amore verso tutti i fratelli. Figli della chiesa, che hanno a cuore il progetto che Dio porta avanti tra-

mite la chiesa. Continuano la missione del Signore Gesù, rendendo attuale e personale l'opera della salvezza, nel solco tracciato dai santi apostoli.

Facciamo nostra la raccomandazione di Paolo ai Tessalonicesi:

"Vi preghiamo, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano fra di voi; che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro".■

**Predicate,
battezzate,
rimettete i peccati,
curate gli infermi.
Fate questo in
memoria di me!**

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

NIGERIA. TRA I SETTE STRANIERI RAPITO ANCHE UN ITALIANO

Almeno sette dipendenti dell'azienda di costruzioni libanese "Setraco" sono stati rapiti da uomini armati legati alla frangia estremista di Boko Haram e la loro guardia del corpo uccisa, in un attacco avvenuto a Jama, a 200 Km. da Bauchi, nella Nigeria del nord, la notte di sabato 16 febbraio. Tra loro l'ingegnere italiano Silvano Trevisan. La Farnesina ha già attivato l'unità di crisi. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, che segue la vicenda attraverso l'ambasciatore ad Abuja, ha fatto sapere che la priorità è "l'incolumità dell'ostaggio". Silvano Trevisan, 69 anni, è originario di San Stino di Livenza (Venezia), ma non abita più in Veneto da moltissimo tempo.

PAKISTAN. GRAVE IL BILANCIO DELL'ATTENTATO A QUETTA

E' di oltre 80 morti e 200 feriti il bilancio, ancora provvisorio, del terribile attentato che sabato 16 febbraio ha insanguinato il mercato della città di Quetta, capitale della provincia del Belucistan, in Pakistan. L'esplosione è stata causata da un comando a distanza e ha ucciso molte donne e bambini, per la maggior parte della comunità sciita degli Hazara: nel Paese sono stati proclamati tre giorni di lutto, mentre negli ospedali della città resta lo stato d'emergenza dato dall'elevato numero di feriti gravi. L'attentato è stato rivendicato dalla sigla Lashkar-e-Jhangvi, attiva dal 1996, che ha messo a punto diversi attacchi anche nel vicino Afghanistan.

TUNISIA. CRESCE LA PROTESTA DOPO UCCISIONE DI BELAID

In Tunisia appare sempre più in difficoltà il governo a maggioranza islamista di Hamadi Jebali, dopo l'omicidio del leader dell'opposizione Belaid, avvenuto il 6 febbraio scorso. Si sono dimessi i tre ministri del partito laico del Congresso per la Repubblica. Intanto, per le strade di Tunisi, resta alta la tensione. Dopo le imponenti manifestazioni delle opposizioni e gli attacchi alle sedi degli islamisti, sono scesi in piazza sabato scorso anche i sostenitori di "Ennahda", il partito radicale al potere, che hanno lanciato slogan antioccidentali, in particolare contro la Francia, e protestano anche contro il premier Jebali, che si è dimesso da segretario generale di Ennahda,

confermando che lascerà la guida del Paese se non riuscirà a breve a dar vita a un governo tecnico.

MALI. APOGGIO ITALIANO ALL'INTERVENTO FRANCESE

Secondo quanto dichiarato dal nostro ministro della difesa Giampaolo Di Paola, durante un'audizione alle commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato, il governo italiano pensa di fornire alle forze francesi e maliani un "supporto aereo", al fine di agevolare il movimento e il rifornimento delle truppe internazionali e africane che si muovono verso il Mali. Intanto le colonne di soldati francesi continuano ad avanzare via terra verso il nord, occupato da gruppi integralisti da 9 mesi, gli aerei di Parigi effettuano bombardamenti nelle regioni di Gao e di Timbuctù e sarebbero state riconquistate dalle truppe malesi le città di Diabali e di Douentza. Preoccupati per l'emergenza umanitaria i vescovi del Mali: si parla già di 200-300 mila profughi.

ALGERIA. BILANCIO DRAMMATICO DEL BLITZ IN BASE PETROLIFERA

Ancora provvisorio il bilancio del blitz dell'esercito algerino per liberare le centinaia di ostaggi in mano a un gruppo di terroristi nello stabilimento per l'estrazione del gas della BP a In Amenas, nel sud dell'Algeria. Secondo quanto dichiarato dal premier algerino, Abdelmalek Sellal, sarebbero morti almeno 37 ostaggi stranieri e un algerino, molti con un colpo di arma da fuoco alla testa; 29 i sequestratori uccisi, altri tre fatti prigionieri, ma mancano ancora all'appello alcuni stranieri. Nel blitz sarebbero stati liberati un centinaio di cittadini stranieri e anche 573 ostaggi di nazionalità algerina. L'attacco era stato pianificato due mesi fa dai jihadisti in Mali ed è stato rivendicato dall'emiro Moctar Belmouctar, a nome della rete di Al Qaeda.

SIRIA. 60 MILA MORTI DALL'INIZIO DEL CONFLITTO

Proseguono i combattimenti in Siria tra esercito e insorti: altre 100 vittime nello scorso fine settimana. Bombardati anche i quartieri cristiani di Damasco e Aleppo. Intanto l'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani, Navi Pillay, torna a chiedere l'intervento della

Corte penale internazionale, per giudicare i crimini contro l'umanità commessi in questa guerra civile. Richiesta questa che ha ricevuto dure critiche dal governo siriano. Secondo l'ultimo bilancio delle Nazioni Unite, si contano complessivamente 60.000 morti dal marzo 2011, in media cinquemila al mese.

ARABIA SAUDITA. PRIME DONNE NEL CONSIGLIO DELLA SHURA

Saranno 30 – il 20% dell'assemblea – le donne che faranno parte del Consiglio della Shura, l'organo consultivo in grado di proporre – e non varare – provvedimenti, finora aperto solo agli uomini. Le donne entreranno da un ingresso separato e saranno coperte dal velo.

11 SETTEMBRE IN LIBIA

Un assalto pianificato in anticipo da Al Qaeda ad 11 anni dagli attacchi alle Torri Gemelle. L'11 settembre del 2012 una folla inferocita si scaglia contro il Consolato americano di Bengasi: muore l'ambasciatore Usa in Libia, Chris Stevens, 52 anni, ed altre persone di cui due uomini della sicurezza del corpo diplomatico statunitense. La folla è inferocita, così come in altri paesi islamici, per la diffusione su YouTube di stralci di un film - "Innocence of Muslim" - che ritrae la vita del profeta Maometto, ritenuto blasfemo dalla comunità islamica. Il film, realizzato nel 2011, prodotto e diretto da Nakoula Basseley Nakoula, di origine egiziana e di religione cristiano copto e promosso dal predicatore Terry Jones, noto per aver bruciato più volte diverse copie del Corano, scatena in breve tempo una violenta spirale di proteste in tutto il mondo arabo.

NIGERIA. SGOZZATI DIECI CRISTIANI, BRUCIATE TRE CHIESE

Dieci persone sono state sgozzate a colpi di machete da presunti miliziani islamici la sera di lunedì 2 dicembre, nel quartiere cristiano di Chibok, nel nord della Nigeria. Le abitazioni assaltate sono state date poi alle fiamme. "Presunti membri di Boko Haram - ha raccontato un testimone - sono piombate nel villaggio di notte, hanno incendiato le case e hanno massacrato chi usciva cercando di sfuggire alle fiamme". Il giorno prima, tre chiese cristiane e posti di frontiera erano stati dati alle fiamme nel nord-est della Nigeria, al confine con il Camerun, da presunti membri della setta islamista Boko Haram.

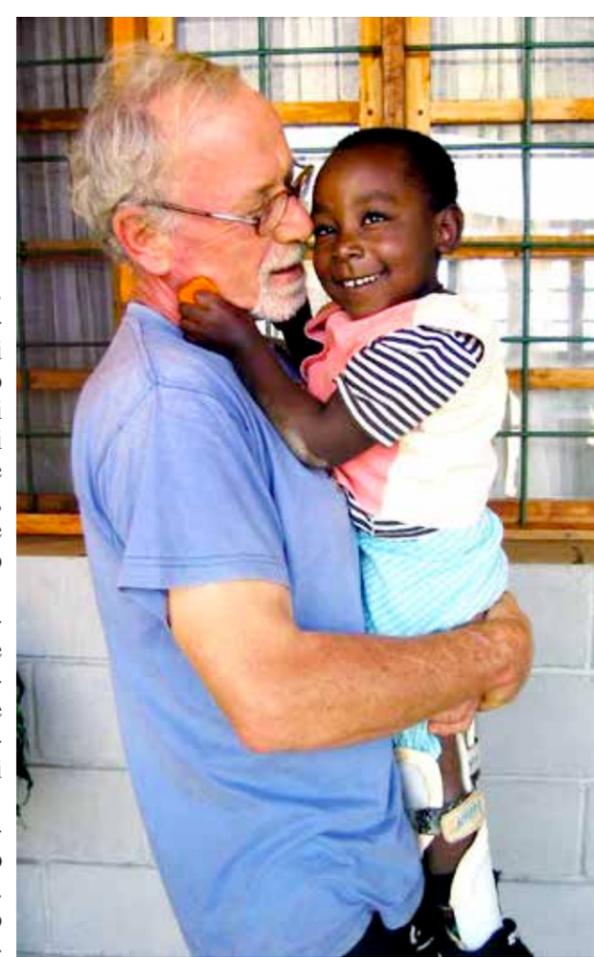
Viaggi & Pensieri

di P. Francesco Borri

A voi Amici e Amiche, che in tanti modi e in tanti luoghi siete vicini al Centro di Animazione Missionaria (CAM) dei Frati Cappuccini della Toscana, porgo il saluto e fervido augurio di Pace e Bene. Il mio è un saluto caloroso, perchè ancora porta il calore e il colore del sole di Africa e perchè, per tanti anni da Missionario, ho goduto del vostro calore nella stima e il vostro buon cuore. A trent'anni sono partito per la Missione e dopo trent'anni eccomi di ritorno. Quello che ho fatto, che tutti i missionari hanno potuto fare, è perchè voi li avete messi nella condizione di farlo. A voi il mio e il nostro grazie. La Missione ha preso trent'anni della mia

vita: una fetta importante di me. Nel giorno dell'addio a Kili-mamoja il Dicembre scorso, ai parrocchiani che mi pregavano di non dimenticarli, dicevo che i miei trent'anni vissuti tra loro, i colori, la gioia e anche le pene erano ormai divenuti parte di me, tanto da non essere più capace di sbarazzarmene, anche se lo avessi voluto.

A Kibakwe, in Tanzania, il giorno dell'Immacolata (8 Dicembre 2012) è stato aperto ufficialmente un Anno Giubilare a ricordo e celebrazione dei 50 anni di presenza dei missionari Cappuccini nel distretto di Mwapwa. L'8 Dicembre 1963 a P. Tommaso Bargagli, P. Alessandro Merighi, P. Egidio Guidi, P. Pietro Ciancagli e fra Donato Rossi furono affidate ufficial-



LA MISSIONE È DI SEMPRE ED È PER SEMPRE

mente le Parrocchie di Mwapwa e di Kibakwe.

La cronaca del tempo racconta anche che a Venezia, al momento dell'imbarco, erano presenti il Ministro Provinciale, il Segretario delle Missioni padre Bernardo Gremoli ed un folto gruppo di amici e parenti ad assicurarli che, se anche lontano, sarebbero rimasti con loro con la preghiera, provvedendoli di quanto necessario al loro lavoro. Riconosciamo che la promessa è stata mantenuta. Di nuovo: grazie!

Dopo cinquant'anni dalla consegna dei crocifissi e dal saluto sul molo del porto non siamo rimasti mai soli. Alcuni ci hanno lasciato, molti sono ancora con noi. Ora è il momento, di guardarsi un po' indietro. Io l'ho fatto con il Parroco della cattedrale di Dodoma, nativo di quello che era una volta la nostra Missione. Con lui abbiamo ricordato le tappe principali

di questo lungo cammino ricordando luoghi, persone e vicende.

Poi è sceso il silenzio... il parroco stesso lo ha rotto dopo qualche minuto: Non c'è dubbio! La fede è entrata ormai nel profondo dell'animo della nostra gente! Senza di voi, cari Amici, non avremmo potuto far molto di questo. Anche se bastano le dita di una mano per contare i Missionari ancora presenti, siamo convinti che la Missione è di sempre ed è per sempre! In Tanzania, India, Golfo Arabico, Nigeria ci sono i nostri figli nati da noi, non da carne e sangue, ma dalla fecondità dello Spirito. E un genitore non abbandona mai i suoi figli. Perchè i figli rimangono tali anche quando ci passano avanti perchè siamo ancora con loro e siamo ancora per loro.

Questo, cari amici, è il senso e l'impegno della nostra Missione oggi. E ancora abbiamo bisogno di voi! Buona Pasqua e Buon Lavoro! ■



Quaresima... tempo di amare

Lucia Iorio

Onesti 13 febbraio Le Ceneri
In questa occasione così quaresimale, mi piace "passarvi" questo pensiero di Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano tedesco...

"La grazia a buon mercato è nemica mortale della Chiesa; oggi nella nostra lotta, si impone la grazia, che costa..."

La grazia facile è quella di cui disponiamo in proprio. E' la predicazione del perdono senza il pentimento, è il Battesimo senza disciplina ecclesiastica, la Cena Santa senza la confessione dei peccati, l'assoluzione senza confessione personale. La grazia a buon mercato è la grazia non avallata dall'obbedienza, la grazia senza la croce, la grazia che astrae da Gesù Cristo vivente e incarnato. La grazia che costa è il tesoro nascosto nel campo: per esso, l'uomo va e vende a cuor contento tutto ciò che possiede; è la perla di gran prezzo: per acquistarla, il mercante si priva di tutti i suoi beni; è la regalità di Cristo: per essa, l'uomo si toglie l'occhio ch'è per lui occasione di caduta; è la chiamata di Gesù Cristo: intendendola, il discepolo abbandona le reti e lo segue.

La grazia che costa, è il Vangelo che incessantemente bisogna riconquistare, è il dono per cui bisogna pregare, è l'uscio al quale bisogna bussare".

Vorrei anche illustrarvi il progetto a cui stiamo lavorando, il Centro Diurno Doposcuola "Sfanta Marie a Ingerilor" per accogliere minori. Il Centro intende porsi come servizio rivolto ai bambini del territorio di Onesti affinché questi ultimi possano partecipare ad attività ludiche, didattiche e ricreative, usufruendo di un supporto educativo.

Il centro diurno vuole essere un "luogo educativo" che il bambino che lo frequenta possa sentire come suo, e dove possa trovare persone disponibili ad ascoltarlo e ad accoglierlo, attraverso la strutturazione di relazioni significative che quasi mai trova nella famiglia di origine, a causa di povertà economica e



socio-culturale.

La finalità principale di questo C.D.D. è quella di offrire ai bambini momenti di aggregazione, momenti sia didattici che ricreativi ed educativi, che li facciano sentire protagonisti del loro processo di crescita e pasti caldi che soddisfino i loro primari bisogni alimentari (Le famiglie più povere fanno infatti un unico pasto al giorno costituito da polenta, fagioli, o ciorba, una zuppa di verdure). L'approccio educativo è orientato al potenziamento delle competenze relazionali dei bambini, attraverso il metodo dell'ascolto attivo, dell'opera preventiva del piccolo gruppo, e la promozione della comunicazione circolare tra referenti del progetto e volontari, che permetta di mettere ogni singolo bambino al centro, considerandolo come persona unica e irripetibile da accompagnare nella particolare fase del proprio ciclo di vita.

MOTIVAZIONI DELL'INTERVENTO

Sottolineando la dignità di ogni persona come unica e irripetibile, da accogliere con spirito di carità Francescana, l'Associazione intende porsi come base operativa sul territorio di Onesti per creare una rete tra il C.D.D., i bambini che lo frequentano e le loro famiglie, per essere in grado di cogliere i bisogni delle stesse o di altre famiglie che vivono situazioni di estrema marginalità e di intervenire, quando possibile, attraverso un'opera preventiva.

DESTINATARI

Il centro diurno doposcuola vuole accogliere circa 20/25 bambini, frequentanti le scuole di primo ordine, con un'attenzione particolare a coloro che vivono situazioni di particolare disagio e marginalità, valutate singolarmente dai responsabili del Progetto. È prevista l'applicazione di criteri di preferenza sulla base del grado di marginalità sociale,



Onesti: progetto del Centro diurno doposcuola

Pugu - Tanzania: il tetto è pronto!
La scuola prende forma

dello status socio-economico e di particolari condizioni di disagio denunciate e manifeste.

L'intenzione è quella di restare un gruppo aperto, non basato su un'unica tipologia di utenti, ma tendente allo scambio, al confronto, all'arricchimento reciproco tra pari.

Saranno dunque ospitati:

-Bambini che necessitano di un luogo che li accolga, i ragazzi che frequenteranno il C.D.D. vi potranno trovare un luogo dove trascorrere i pomeriggi dopo la scuola in un ambiente ricco di valori umani.

-Bambini con difficoltà d'integrazione e di interazione tra pari: sono bambini che, a causa di esperienze personali traumatiche (violenze familiari, abbandoni...) hanno sviluppato una personalità introversa e paiono disinteressati al confronto e alla relazione con gli altri.

-Bambini che vivono in situazioni di marginalità familiare ad alto rischio di devianza: il vivere la quotidianità al di fuori del proprio nucleo familiare e trascorrere le ore pomeridiane al c.d.d. diventa occasione di crescita e di sviluppo per il minore, in modo particolare per quei bambini che vivono in famiglia situazioni di povertà, maltrattamento e abbandono.

Buona Pasqua!

Lucia

Dov'è Lucia Iorio e come contattarla:

Casa Francescana
Strada Jon Creanga n° 8/10 - 601091
Onesti - Jud. Bacau (Romania)
indirizzo Email:
quellichefrancesco@libero.it
indirizzo skype: missioriofs
tel.e fax 0040 234/326955
cell. 0040 0748507214

Un sogno che prende forma

Giuliano e Maria Cosano

Un sogno "cresce" in Tanzania a Pugu. Una scuola per i giovani dell'Africa ricorderà Ruggero e Andrea - due fratelli di Crema tragicamente deceduti ad un anno di distanza.

È un segno concreto di speranza voluto e realizzato tenacemente dai loro genitori con il supporto della Caritas di Crema e dei frati francescani cappuccini.



Referente P. Leonardo Amadori (da ben 43 anni in Tanzania) e tanti, tanti amici. L'imponente costruzione è una facoltà di ingegneria elettronica, triennio dopo le secondarie. L'obiettivo principale è quello di dare ai giovani una preparazione per avere accesso all'occupazione.

Il 6 dicembre 2009 (rif. Eco delle Missioni Marzo 2011) c'è stata la posa della prima pietra, la consegna finale dell'immobile è prevista a giorni... poi si dovrà pensare all'arredo e andrà attrezzata di tecnologia.

La costruzione è stata affidata ad una impresa locale: la bonifica, gli studi, l'esecuzione dei lavori - così da permettere lo stile, la mentalità del luogo e, importante, il lavoro per tante famiglie. "Pole, pole", ma certamente con l'aiuto del cielo e di Ruggero e Andrea, speriamo venga presto inaugurata e vissuta dai giovani tanzaniani.

Un caro saluto da Maria e Giuliano

Un aiuto dall'Africa!

Fr. Moses Agent, OFM. Cap.

Pace e bene. Con la provvidenza del nostro Signore, alcuni frati cappuccini della Provincia Toscana, vennero in Nigeria come missionari per piantare lo stile di vita cappuccino. Questo è stato nell'anno 1984 e il nostro Signore ha benedetto i loro sforzi. Nel 1987, sono entrato nell'Ordine, e oggi sono un cappuccino. A causa

della crisi delle vocazione in Europa, la Provincia di Toscana, in cui siamo da tempo, ora invita i frati nigeriani a venire nella Provincia madre a dare una mano qui in Italia.

Per questo sono venuto in Provincia il 27 settembre 2012. Per circa quattro mesi, sono stato in infermeria a Firenze ad assistere i nostri frati anziani, alcuni dei quali sono stati missionari. Per me questa è stata un'esperienza molto bella.

Nel frattempo, nella solennità dell'Epifania, ho avuto l'opportunità di accompagnare Fr. Luca Maria De Felice, uno degli animatori delle attività missionarie, a un incontro di animazione missionaria in una parrocchia di Scandicci vicino a Firenze. Abbiamo cercato di creare una maggiore consapevolezza sulle nostre attività missionarie, ed essendo un nigeriano, ero in grado di spiegare ai fedeli la nostra condizione di vita in Nigeria. Tra le altre cose ho sottolineato l'importanza di aiutare i nostri fratelli che sono ancora in formazione e anche della necessità di costruire una scuola elementare e secondaria per aiutare i meno privilegiati.

Infine gli ho esortati ad estendere la loro generosità verso i più poveri del nostro mondo di oggi, perché siamo tutti figli di Dio e Dio ama chi dona con gioia. Attualmente sono molto contento di essere nella nostra comunità di Pontedera.

Il lavoro del CAM per il Kituo di Mlali: tutti i giorni un piccolo tassello

Tiziana

Il magazzino del CAM a Prato è attivo tutto l'anno per la spedizione dei container in Tanzania.

Il materiale che viene preparato è del genere più vario: dalle penne per scrivere ai più sofisticati macchinari chirurgici, dalle calzature ai generatori di corrente, dai giocattoli e il vestiario alle bende gessate e al latte in polvere. Il mondo del così detto "sottochiesa" (il magazzino e gli uffici del CAM sono collocati proprio sotto la chiesa dei Cappuccini) è popolato da alcune persone che quotidianamente dedicano una parte del loro tempo al servizio volontario. Il gruppo è consolidato e affiatato; ognuno ha i suoi compiti e sa come muoversi.

Intorno al magazzino si snoda poi l'attività di molte altre persone più o meno giovani, che concorrono alla realizzazione di tanti progetti delle Missioni dei Cappuccini Toscani.

Ma come si è costituita questa realtà? Bisogna risalire agli anni ottanta, quando la gioventù francescana di Prato, insieme all'assistente P. Flavio Evangelisti, scelse, fra le tante attività di servizio possibili, quella in favore dei bambini portatori di handicap motori del Kituo tanzaniano di Mlali.

Le prime 300.000 lire furono guadagnate ripulendo il bosco del convento di Prato: P. Virgilio, guardiano del convento e in contatto personale con P. Angelo Simonetti, fondatore del Kituo, iniziò in questo modo ad assecondare il desiderio dei giffirini pratesi, indirizzando da subito il loro servizio verso l'organizzazione di mostre missionarie di articoli orientali, sia nelle parrocchie, che presso il cenacolo francescano dell'OFS di Prato.

Nel 1988 la prima partecipazione ad un campo di lavoro al Kituo fu così entusiasmante che da allora P. Flavio iniziò ad organizzare per la Gifra di Prato i campi - lavoro al Kituo ogni due anni. Nel 1992 fu spedito il primo container e dall'anno successivo iniziarono le spedizioni di quattro container all'anno. Nel frattempo erano iniziate anche le adozioni a distanza dei bambini del



Piccoli ospiti del Kituo all'ingresso del Centro

Centro di Mlali per tutto il tempo del ricovero (minimo due anni).

Nel 1998 il Segretariato delle Missioni Estere fu trasferito a Prato dal nuovo segretario P. Corrado Trivelli (che tutti i lettori di questa rivista hanno avuto modo di conoscere, seguire ed apprezzare, almeno "di penna"), e la Gifra, insieme alla famiglia dell'OFS, sempre più rinnovata da un massiccio passaggio generazionale, si unì all'attività del segretariato, occupandosi non solo del Kituo, ma anche delle altre missioni dei Cappuccini. Nacque il CAM, all'interno del quale confluirono tutte queste forze.

Attualmente, nell'insieme delle attività missionarie, il legame CAM-Kituo continua a muovere in modo integrale ed integrato tutte le energie necessarie alla vita: è semplicemente sangue che scorre in un unico organismo. Che cosa può esserci di più bello? Io proprio non saprei.

In questi mesi l'attività del magazzino è piuttosto intensa perché subito dopo Pasqua saranno spediti due container. Il materiale è già quasi tutto pronto in bell'ordine; ma nell'ultimo mese c'è sempre un gran daffare: ogni stazione missionaria riceverà quanto richiesto ed altro ancora, in base a quello che tante persone hanno donato.

Ma parliamo in particolare del materiale per il Kituo di Mlali.

I bambini fanno tenerezza e quelli malati ancora di più; così il CAM pensa proprio a tutto per loro e con grande affetto.

Al primo posto c'è il materiale medico e chirurgico, assolutamente indispensabile. I macchinari della sala operatoria devono essere nelle migliori condizioni e la struttura stessa deve essere mantenuta al meglio. Il centro deve essere rifornito di ogni tipo di medicinale e materiale chirurgico, ortopedico e infermieristico. In questa spedizione, per esempio, ci sarà un grande quantitativo di bende gessate,

molto utilizzate per i gessi.

Di prassi sono spediti camici, bende, garze, lenzuola sterili. Sempre utili le sedie a rotelle e i deambulatori per bambini. Inoltre, sia i farmaci, che gli articoli d'infermeria e di odontoiatria servono per il dispensario medico e per il gabinetto dentistico che accolgono tutti coloro che hanno bisogno di cure.

Al secondo posto vengono diversi articoli alimentari per i bambini, che devono affrontare gli interventi chirurgici ed un lungo periodo di cura e di riabilitazione. Il loro fisico deve essere portato nelle condizioni di poter sostenere e reagire alla chirurgia riabilitativa



Prato, locali dell'OFS: Il laboratorio di cucito



Prato, CAM - Il container si riempie

e a perdite di sangue, a volte anche ingenti, a seconda del tipo d'intervento. Al Kituo di per sé il cibo non manca, perché il centro è organizzato per essere autonomo; ma dato il grande afflusso di bambini di tutte le età, alcuni dei quali anche gravemente malnutriti, il CAM invia latte in polvere, miele, marmellata, frutta secca (prugne, albicocche, uva), zucchero, cioccolata e poi tanta pasta, entrata ormai nelle abitudini alimentare quotidiane del Kituo, sale e olio. Il latte fresco, le verdure, la frutta fresca e la carne sono prodotte nello stesso centro.

Al terzo posto vengono i prodotti per l'igiene, il vestiario e la biancheria. In particolare sono importanti le calzature, soprattutto quelle ortopediche, che sono spedite in grande quantità. Anche i vestiti e i pigiami sono importanti, perché i bambini, infermi o comunque non autonomi negli spostamenti per lunghi periodi, hanno bisogno di essere cambiati spesso. A questo pensa il gruppo del "laboratorio di cucito", che si riunisce una volta alla settimana nei locali dell'OFS per lavorare alacremente e in buona compagnia alle macchine da cucire e alla taglia e cuci.

La cultura africana non prevede l'uso dei pannolini; ma al Kituo, almeno per la notte, ne viene fatto uso per tutti i bambini con gessi o protesi agli arti inferiori. Ecco, quindi, un altro articolo che nelle spedizioni non manca mai. Non bisogna poi dimenticare la biancheria per le camere, i bagni, la cucina e il refettorio e, naturalmente, i saponi per la pulizia della persona, per quella dei vari ambienti, delle stoviglie, dei pavimenti e per la lavanderia, oltre alle spugne, agli strofinacci e a tutto ciò che serve per le pulizie. Non vengono

poi dimenticate le creme per il corpo e, soprattutto, l'olio e la vasellina per i massaggi.

Nei container non mancano mai gli scatoloni con la cancelleria per gli uffici e il materiale didattico per i bambini: quaderni, penne, pennarelli, matite colorate, tempere, fogli per disegnare, cartoncini, giochi didattici, libri per lo studio dell'inglese. Anche i giochi utili per la riabilitazione degli arti superiori, insieme ad altri articoli per la palestra, vengono regolarmente spediti. E poi ancora giocattoli di tutti i tipi per i momenti di puro svago e divertimento; costumi da bagno e materassini gonfiabili per la piscina, dove vengono effettuati gli esercizi di riabilitazione. Anche i rotoli di stoffa vengono sempre inviati, perché fin dai primi tempi sono serviti al Kituo per la vendita al dettaglio alla gente del luogo, in modo da ricavare qualcosa per gli acquisti da fare sul posto.

Di volta in volta è poi spedito quello che il direttore del centro richiede: a volte si tratta di pezzi di ricambio per i macchinari agricoli, oppure di materiale da costruzione difficilmente reperibile in luogo. Dipende dai casi e dalle necessità!

Un bel lavoro, quindi, possibile grazie a tante persone di buona volontà che donano il necessario. Spesso si tratta di titolari di ditte produttrici o di commercio; ma anche di privati, che, con le loro offerte, consentono di acquistare ciò che serve.

P. Flavio opera sul territorio pratese da lungo tempo ed ha buoni rapporti con tanti amici del CAM che con amore e premura dimostrano, grazie a Dio, di poter provvedere a tutto; senza trascurare quello che è necessario alle altre missioni. ■

La crisi mondiale e il Pontificato di Benedetto XVI

Le responsabilità dell'Occidente. I conflitti da Est/Ovest a Nord/Sud.

La parola crisi sta caratterizzando, da lungo tempo, la vicenda politica, economica, culturale, etica del mondo occidentale, ed ancorché essa non sia limitata solo a questa parte del globo, non v'è dubbio che, proprio chi per secoli ha caratterizzato e determinato con le sue scelte la vicenda mondiale, sta vivendo un momento particolarmente complesso e difficile. Dopo la ricostruzione successiva al secondo conflitto mondiale, alla quale è seguita la divisione del mondo in due blocchi politici fortemente

contrapposti, con la fine della cosiddetta guerra fredda e la caduta, non solo simbolica del Muro di Berlino e dei regimi comunisti – una vicenda che ha costituito un vero e proprio tornante della storia – l'Occidente si è fatto trovare del tutto impreparato ad affrontare il futuro. Alla semplificante contrapposizione Est/Ovest occorreva sostituire una visione politica di ampio respiro che progettasse un futuro possibile. Ne è seguito invece un capitalismo sempre più sfrenato, privo di limiti e di regole, fondato quasi esclusivamente sulla prospettiva dell'arricchimento personale o dei gruppi, in un'economia caratterizzata, molto spesso, dalle speculazioni finanziarie, colpevolmente dimentica

che anche al centro del fenomeno economico va posto sempre l'uomo con le sue necessità, i suoi bisogni, le sue legittime aspettative. La politica ha spesso abdicato al suo ruolo di guida lasciandosi condizionare, quasi sempre, dagli interessi economici, talvolta dei singoli paesi, spesso dei gruppi di potere che operavano e che operano sui mercati finanziari globali. La globalizzazione, che poteva costituire un'occasione di crescita sostenibile di tutti i popoli della terra, è stata colpevolmente trasformata in una fase storica caratterizzata dal continuo sfruttamento delle risorse naturali a beneficio di pochi (e a detrimento di molti), talché si è generato un conflitto o, meglio, sono emersi numerosi

conflitti che, semplificando e polarizzando, potremmo definire Nord/Sud. In questo contesto si è tentato, spesso riuscendovi, di caratterizzare i numerosi conflitti in atto attraverso l'uso strumentale delle differenze di credo e di religione. A tutto ciò si è aggiunto un fenomeno migratorio di enormi dimensioni. Lo spostamento di interi popoli, letteralmente decimati dalle difficilissime condizioni economiche, da guerre sanguinosissime, spesso in territori vicini, ma altrettanto spesso verso quelle zone del pianeta che possono potenzialmente offrire una prospettiva futura, hanno contestualmente trasformato i tessuti socio-economici dei territori di destinazione: la mescolanza di popoli è divenuta,

quasi sempre, più che un'occasione di crescita e di sviluppo, terreno di scontro, di discriminazione verso le minoranze, di timore della perdita della propria identità. Nello spazio di poco più di vent'anni il pianeta si è completamente trasformato. E anche l'Europa, il Vecchio Continente, si è trovato letteralmente immerso in una sorta di meticcio di usi, consuetudini, tradizioni, religioni che, certamente, non aveva mai conosciuto prima. È vero, ad esempio, che sin dall'epoca della Riforma protestante l'Europa aveva perduto la sua unità religiosa – una unità già rotta secoli prima in Oriente con la separazione dei fratelli Ortodossi – ma mai l'Europa aveva conosciuto un fenomeno migratorio di così vasta portata, con l'arrivo sul Continente di centinaia di migliaia di persone provenienti dal sud del mondo e dal vicino oriente continentale.

Il Pontificato di Benedetto XVI. Le risposte alla crisi globale e alla crisi della Chiesa.

In questo contesto, così complesso, va situato il difficile pontificato di Benedetto XVI. Salito al soglio pontificio dopo un papato – quello di Giovanni Paolo II – che, per lo spessore del personaggio, e per le vicende che ne avevano caratterizzato gli ultimi anni, non poteva non essere considerato eccezionale ed irripetibile, papa Benedetto, sin dalla scelta del nome, aveva mostrato chiaramente qual era, a suo avviso, il compito da adempiere. Come il santo di Norcia aveva contribuito, in maniera sistematica, alla cristianizzazione del Continente, attraverso la diffusione del messaggio cristiano tramite una capillare creazione di monasteri (luoghi, innanzitutto, di cultura, ma anche di preghiera e di lavoro), così Benedetto avrebbe voluto ricostruire il tessuto connettivo che aveva contribuito alla costruzione di un'identità cristiana europea: l'Europa come *umbilicus christianitatis*. In questa scelta non v'era, a mio sommesso avviso, una corrispondente esclusione di una prospettiva universalistica: tutt'altro.

Il Papa, per definizione universale, aveva perfettamente compreso che proprio l'Europa, il Continente dal quale il cristianesimo si era irradiato nel corso dei secoli nel mondo, avrebbe costituito, all'inizio del Terzo Millennio, la nuova terra di missione. Relativismo, edonismo, capitalismo sfrenato, uniti ad una mancanza di una visione sociale e comunitaria: i vizi che si erano impadroniti del Vecchio Continente e del Nord del mondo più in generale rischiavano di trasferirsi, come una malattia infettiva, su tutto il globo, sia nei loro effetti ultimi (continuando ad individuare il Terzo Mondo come luogo di sfruttamento), sia come modelli comportamentali. Come se non bastasse Benedetto XVI ha dovuto affrontare i gravissimi problemi interni alla Chiesa. Come non ricordare, innanzitutto lo scandalo-pedofilia, che Benedetto ha affrontato con rigore e determinazione subendo attacchi continui, sia sotto il profilo giudiziario (non è propriamente usuale la richiesta, pure formulata, di citare in giudizio di fronte ad un tribunale statale il Sommo Pontefice), sia sotto quello più eminentemente mediatico e, da ultimo, il cosiddetto scandalo "Vatican-leaks" dal quale sono emerse, oltre all'infedeltà di un componente della famiglia pontificia, numerose gravi problematiche nel governo centrale della cosiddetta Curia romana. Se questi sono stati i problemi sul tappeto occorre sottolineare come Papa Benedetto abbia, a più riprese, fornito risposte indiscutibilmente forti. Lo testimoniano le sue tre lettere encicliche – che occorrerà continuamente rileggere - nelle quali ha posto l'accento sui gravissimi problemi dell'umanità (problemi che ho cercato sommariamente di riassumere all'inizio di questo scritto), individuando la "via giusta" che l'umanità è invitata a percorrere nella *caritas* (che è innanzitutto amore) per l'altro: una *caritas* che non deve caratterizzare unicamente l'individuo, ma anche le Istituzioni statali e internazionali. Al centro deve sempre essere posto l'uomo, con le sue necessità, i suoi bisogni, le sue legittime aspettative. Papa Benedetto, con i suoi continui

richiami all'amore per l'uomo, un amore che promani, innanzitutto, da Cristo, e dal suo amore per l'umanità, ha continuato a tracciare la strada millenaria che la Chiesa, pur con le sue difficoltà, percorre da due millenni. Una strada irta di difficoltà alle quali il Papa ha dato continue e coerenti risposte.

La rinuncia al Pontificato di Papa Benedetto. Uno sguardo di speranza al futuro.

E non apparrà strano affermarlo, anche l'ultimo eclatante fatto – la rinuncia al Pontificato – testimonia questa profondissima coerenza e questo amore smisurato per l'uomo e per la Chiesa. Molti, dimentichi del precedente storico più noto (Celestino V: il Papa del dantesco “gran rifiuto”) e della previsione normativa (il canone 332 § 2 del vigente Codice di diritto canonico) hanno definito questo atto

rivoluzionario. Più semplicemente lo definirei storico.

Rispettissimo del dettato normativo, che prevede la possibilità che il Papa rinunci al *munus petrinum*, il Santo Padre ha compiuto questo gesto, *libere et rite*, vale a dire liberamente e di fronte ai cardinali riuniti in Concistoro. Molti si sono chiesti il perché di questo atto, individuando una serie di cause e di ragioni inespresse. Molto più semplicemente, io credo che occorra leggere con attenzione il testo pontificio di rinuncia e le successive dichiarazioni dello stesso Santo Padre. In pienissima coerenza con il suo pontificato, dicendo un “no” nettissimo ad un'ottica improntata al personalismo e al carrierismo, che pervade questa nostra società e, purtroppo, anche la Chiesa-Istituzione (a questo proposito ho ben presente un'intervista di molti anni fa del compianto cardinale Gantin) Benedetto XVI ci dice che dobbiamo essere tutti testimoni del

messaggio cristiano trasferendolo nella nostra quotidianità. In più ha posto l'accento, con una riflessione profondissima, su quello che è il “ruolo affidato” o, come avrebbe detto Caterina da Siena su quello che è il potere “prestato”. Con un gesto di coraggio, Ratzinger ha indotto tutti a meditare su quello che oggi è il “compito”, il “ruolo” che non può non essere “di servizio”. Con questa sua “testimonianza” il “servo dei servi di Dio” ha ammesso di non sentirsi più in grado di svolgere il suo ruolo: il “munus petrinum”. Non a caso ha detto “lascio per il bene della Chiesa”. Ha dato un esempio di incommensurabile livello rovesciando completamente la logica, tutta umanissima, del legame col potere, attribuendo definitivamente a quest'ultimo, nei fatti, la caratteristica del servizio.

Una conclusione di questa riflessione non può prescindere da uno sguardo al futuro: uno sguardo che



non può non essere ottimista, perché la speranza, la *spes*, altro termine caro alla tradizione cristiana e a Papa Benedetto XVI, non può non caratterizzare la nostra vita: in caso contrario dovremmo seriamente e profondamente riflettere sul nostro essere cristiani. Nelle Congregazioni, nelle quali si riuniranno, “sede vacante”, tutti i cardinali, non solo quelli elettori che, ricordiamo, sono gli infraottantenni - che si terranno prima del Conclave - si potrà discutere in maniera libera di quelli che sono i problemi della Chiesa, impostarli e tracciare una prospettiva futura. Certamente si tratta di questioni che non si possono risolvere in tempi brevi: la Chiesa oltre ad essere un'istituzione, è religione, è fede, è cultura.

Le sfide che dovrà affrontare il nuovo Pontefice sono numerose; credo, comunque, che tutto possa essere racchiuso nella necessità che la Chiesa, piegata dai suoi problemi interni e da una situazione globale indubbiamente difficile, prenda definitivamente il largo (*duc in altum*) - in ciò seguendo le indicazioni provenienti da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI - immergendosi, come vera ed

autentica testimone del Cristo, nella complessità dei problemi, rialzando dignitosamente e con vigore la testa. Le categorie politiche (conservatore e progressista) con le quali si tenta di caratterizzare i pontificati mal si attagliano alla vicenda umana della Chiesa. Proprio il Papa, molti anni or sono ebbe a dire che il contrario di “conservatore” non è “progressista” ma “missionario”.

Ebbene abbiamo bisogno, come l'aria, di una Chiesa autenticamente missionaria, che affronti i problemi di un mondo che cambia ad un ritmo sempre maggiore e dove la dimensione della multiculturalità rischia di far disperdere tanti valori che hanno caratterizzato nel tempo la sua storia. Occorrerà mantenere fermezza nella ricerca di un'identità Cristiana che, ritrovati i suoi valori fondanti, valori da trasferire nei tempi moderni, dovrà aprirsi sempre di più al confronto con le altre culture e religioni (e questa è la funzione del cosiddetto Cortile dei Gentili che proprio Benedetto XVI ha voluto). Per fare questo, però, la missione primaria dovrà essere quella di compattare, di unire (la sempre invocata

“unità”) i cristiani del mondo come autentici testimoni del Cristo risorto e, quindi, come veri ed autentici missionari. ■



USCIRE ENTRARE RINASCERE



Emma Gremmo
laica missionaria del Centro Fraternità
Missionaria di Piombino

Noi, discepoli e discepole di Gesù, non diventiamo missionari il giorno che, inviati dalle nostre comunità di origine, entriamo in un Paese fuori dai confini della nostra patria e cultura, ma missionari “lo siamo” fin dal giorno del nostro battesimo. Fin da allora abbiamo in consegna tre verbi da vivere: uscire-entrare-rinascere. Sono verbi che indicano itineranza, dinamicità, apertura: i verbi tipici della Missione. In ascolto della vita e della Parola cogliamo qualche stimolo che ci aiuti a riscoprirli e a viverli.

In ascolto della vita

Tutti abbiamo sperimentato come la vita umana ci richieda continua disponibilità, agilità e creatività. Fin dal

primo momento della nostra esistenza, infatti, per venire al mondo siamo dovuti uscire, entrare, nascere e poi sempre rinascere. Abbiamo cambiato casa, lavoro, indirizzo di studi, ci siamo sposati o abbiamo abbracciato altre scelte di vita: per vivere pienamente nelle nuove situazioni siamo dovuti uscire, entrare, rinascere. Ci è stata offerta un'opportunità, abbiamo ricevuto un dono insperato, si è aperta una strada impensata: per non vanificare il dono e per migliorarci, abbiamo dovuto uscire, entrare, rinascere. I figli sono diventati adolescenti, giovani, hanno fatto scelte autonome, ci hanno gratificati e anche fatto tanto disperare: con loro abbiamo dovuto continuamente uscire, entrare, rinascere. Ci è stata diagnosticata una malattia che spaventa e

angoscia, abbiamo perso una persona cara, si è chiuso all'improvviso l'orizzonte sereno che ci guidava, ci siamo ritrovati con anziani in situazioni di estrema fragilità e debolezza, abbiamo sperimentato abbandoni, delusioni, confusioni: per non affondare, tutto ci ha spinto a uscire, entrare, rinascere. Le sicurezze che avevamo si stanno sfaldando, gli ideali e i valori in cui credevamo sembrano assopiti e smentiti: per resistere e costruire il nuovo, il bello, il pulito, siamo invitati a uscire, entrare, rinascere. Viviamo sempre più in una società multietnica, pluriculturale, plurireligiosa e ne sperimentiamo la ricchezza e la reale difficoltà: per “restare umani” e per camminare insieme verso un futuro positivo siamo costretti a uscire, en-

trare, rinascere. La Chiesa ha davanti tante sfide, stimoli e appelli per essere “oggi” testimone dell'Amore di Dio: per non rinchiuderci in sicurezze che ci impediscono la ricerca di una rinnovata testimonianza, tutti noi popolo di Dio e chi ha un ministero di particolare responsabilità siamo seriamente invitati a uscire, entrare, rinascere.

In ascolto della parola

Lasciamoci ora guidare da alcune brevi indicazioni della Parola di Dio su come possiamo quotidianamente uscire-entrare-rinascere.

Uscire: “Passando lungo il mare di Galilea, Gesù vide Simone e Andrea suo fratello mentre gettavano le reti in mare. Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. E subito lasciate le reti lo seguirono. Andando un poco oltre vide Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre nella barca con gli aiutanti e andarono dietro a Gesù” (Mc. 1,16-20). Nella vita cristiana l'uscire è stimolato dalla parola di Gesù: seguimi! A noi che stiamo ognuno nella propria barca sul mare della vita, in compagnia del proprio padre e cioè del modo di pensare, valutare e agire che ci è stato trasmesso dalla tradizione familiare e culturale in cui viviamo, Gesù dice: esci da questa barca e seguimi, vienimi dietro. Assumi e vivi cioè, in ogni momento e in ogni situazione, il mio modo di pensare, di valutare le cose, di relazionarsi, di agire.

Entrare: “Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte in croce” (Fil. 2,5-8). “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Dio, nessuno lo ha mai visto, ma il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, Lui ce lo ha narrato e rivelato” (Gv. 1,14.16.18). “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio

unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv. 3,16-17). Dio-Gesù ha vissuto alla grande il verbo “uscire” e l'ha vissuto con una radicalità che noi creature umane non potremo mai vivere. Egli è uscito per entrare: entrare nel mondo con sentimenti di accoglienza, di misericordia, di amore, di solidarietà verso tutti, per indicare a tutti strade di vita salvata, cioè di vita vera, vita piena e realizzata. Il mondo così com'è, con tutte le sue terribili tenebre e le sue straordinarie luci è stato il luogo dell'entrare di Gesù per raccontargli Dio Padre, per rendergli visibile e comprensibile il Suo Amore e la Sua Solidarietà, gratuite e unilaterali, verso tutti. Alla Sua sequela, i discepoli che Gesù aveva invitato a uscire con la parola “seguimi!”, sono ora spinti a entrare nel mondo perché lo amino “come” Lui lo ha amato. Li ha fatti uscire non per fuggire o tirarsi fuori dalle situazioni reali, ma per entrarvi anzi in ogni momento per accogliere, amare, risanare “come” ha fatto Lui.

Rinascere: “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is. 43,18-19). “Se uno è in Cristo è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate ed ecco, ne sono nate di nuove” (2Cor. 5,17). E vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. E colui che sedeva sul trono disse: ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap. 21,1.4.5). “Uscire” per seguire Gesù, “entrare” nel mondo a testimoniare l'Amore, per “rinascere” insieme con tutti a novità di vita, a sguardo nuovo, alla speranza, a stili e modalità alternative di vita, a cambiamenti che ci portino tutti a vita più umana e più vera. Dio fa continuamente nuove tutte le cose, ma anche opera continuamente nella storia cose nuove e inedite, con la collaborazione e corresponsabilità di noi cristiani sempre missionari e di tutte le persone di buona volontà che sanno uscire-entrare-rinascere. ■

LA RINUNCIA DI BENEDETTO XVI

Ecco la traduzione italiana delle parole con cui, lunedì 11 febbraio 2013, Benedetto XVI ha annunciato – in latino – ai cardinali presenti in Concistoro la sua rinuncia al papato.

Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'anima, vigore che, negli ultimi mesi, è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua Santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Nella rubrica "Per riflettere" un ampio servizio sul Pontificato di Benedetto XVI.

IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA DELLA PACE

Partendo dal presupposto che "L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio", e dopo aver considerato i tanti fattori che la insidiano (crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri, il prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato, svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, fondamentalismi e fanatismi di matrice religiosa), il Papa ha deciso di ispirarsi per questo Messaggio alle parole di Gesù Cristo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Cos'è la pace? La pace – afferma Benedetto XVI – concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo. È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. È pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato. Come si ottiene la pace? La realizzazione della pace – secondo il Papa – dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14; 2 Cor 5,18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani.

Prima di tutto la vita. Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. La vita in pienezza è il vertice della pace. Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita. **Il matrimonio e la famiglia.** Anche la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna. Questi principi sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Liberismo e tecnocrazia minacciano i diritti. Presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici. **Il primato del lavoro.** Tra i diritti e i doveri sociali

oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui «a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti»

Un'economia per l'uomo. Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica – che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze – sono necessarie persone, gruppi, istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico. Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso.

Il ruolo della famiglia. La famiglia è uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace. Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli, in primo luogo nell'ambito morale e religioso. Nella famiglia nascono e crescono gli operatori di pace, i futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore.

Il perdono. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di «dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare», in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono.

Preghiamo per noi e per i governanti. In questo contesto, vorrei ricordare la preghiera con cui si chiede a Dio di renderci strumenti della sua pace, per portare il suo amore ove è odio, il suo perdono ove è offesa, la vera fede ove è dubbio. Da parte nostra, insieme al beato Giovanni XXIII, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace.



Vita e attività del C.A.M.

Centro Animazione Missionaria Cappuccini Prato onlus
Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125
Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

Gesù disse ai suoi Apostoli: "Andate, annunciate il Vangelo ad ogni creatura, battezzandola nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Perché allora... verrebbe spontaneo chiedersi, occorre così tanto denaro per portare avanti una Missione?

La risposta è semplice: appena il missionario arriva si ricorda subito di un'altra cosa che Gesù ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare..." e subito i progetti per una vita umana che abbia la sua dignità, si moltiplicano.

Da qui nasce l'importanza per tutti noi di condividere ciò che abbiamo con chi spesso è sprovvisto di tutto. I Missionari sono le nostre mani che soccorrono i fratelli e tutti coloro che hanno fatto esperienza in terra di missione sanno che tutto questo è vero, perché l'hanno toccato con mano.

Questa premessa rivela il senso e lo scopo di quello che segue: alcuni anni or sono un gruppo di persone adulte di Prato fecero un'esperienza di condivisione missionaria nell'ospedale di Mlali in Tanzania. Appena tornati sorsero in loro il bisogno spontaneo di fare qualcosa per venire incontro alle tante necessità.

Da questo bisogno nacque il C.A.M onlus: Centro Assistenza Missionaria, Onlus presieduta dal Segretario delle Missioni P. Corrado Trivelli. Numerosi furono coloro che subito ne divennero soci, versando la quota associativa di 100 € l'anno.

Da realizzare (Tanzania)

- **Tanga** città portuale della Tanzania settentrionale. Un progetto importantissimo per questa zona, è la costruzione di una scuola.

Oltre alla quota associativa si può contribuire alle attività della Onlus:

- Con offerte spontanee attraverso il C/C/P n° 93269421 intestato al Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus.

- Con bonifici bancari sullo stesso conto servendosi dell'Iban:

IT 59 D 05728 21515 495570237490

Tutte queste offerte potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali previste in favore delle Onlus.

Alla Onlus potrà inoltre essere devoluto il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi, usando il Codice fiscale 92075630480.

Il ricavato di queste operazioni sarà destinato ai diversi progetti missionari, secondo le decisioni dell'assemblea dei Soci.

Le molte persone, che già aiutano il CAM servendosi del bollettino allegato alla presente rivista n° 19395508 o del codice Iban

IT 41 X 06160 21517 100000018564,

potranno continuare a farlo con le modalità di sempre.

Queste ultime risorse verranno impiegate per le adozioni/borse di studio e per alcuni progetti predefiniti di particolare importanza, come la realizzazione di due scuole, una in Tanzania ed una in Nigeria.

Da realizzare (Nigeria)

- **Egwogo-Nike** nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano i fondi per realizzarla.

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.

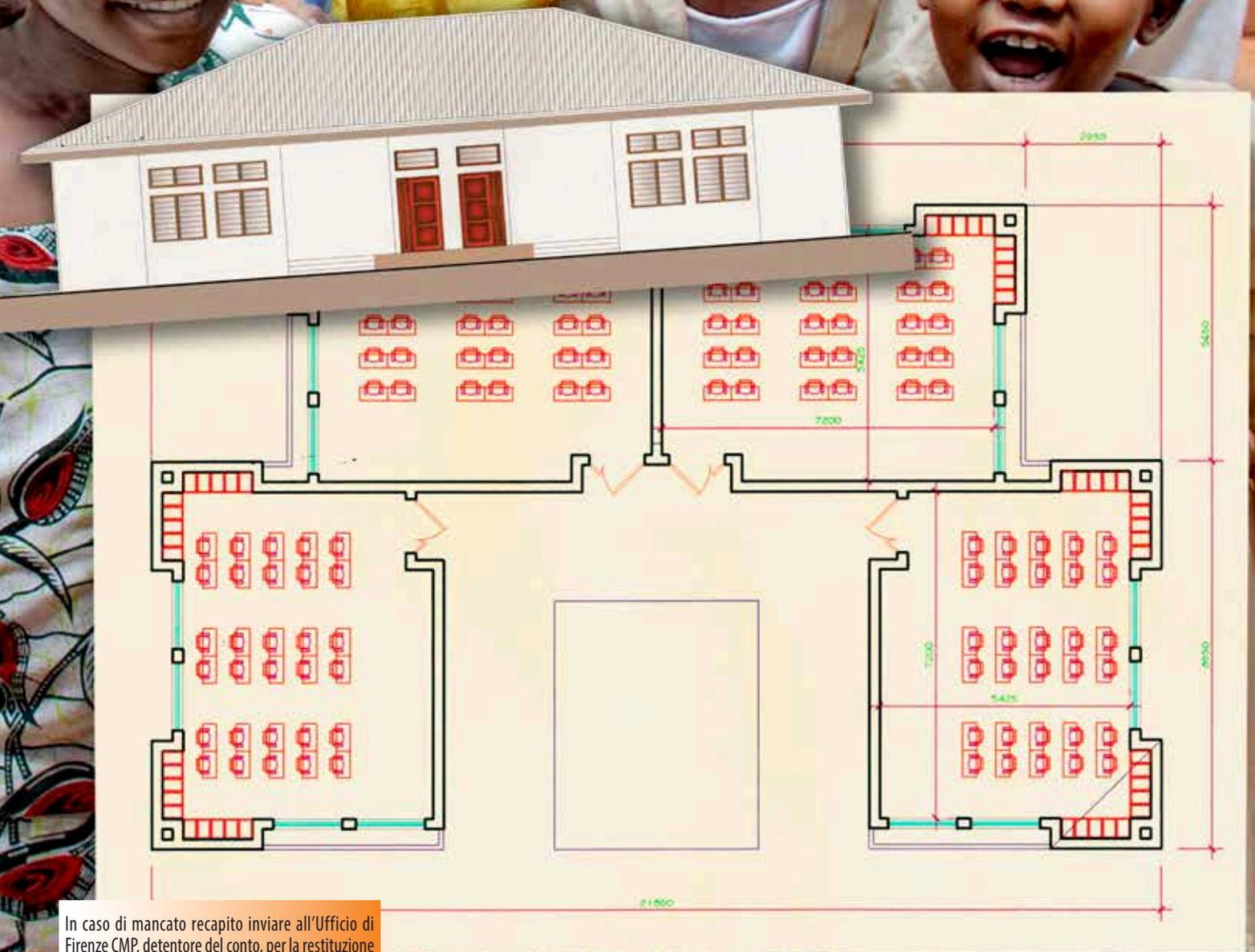


Attualmente le adozioni in corso sono 309

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.



C'è già un progetto per la scuola secondaria:
i ragazzi di Egwogo-Nike,
nei pressi di Enugu in Nigeria,
si aspettano un regalo di Pasqua!



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.